

da: *La Stampa*, 23 giugno 1998

**“Predatori comprano bimbi promettenti  
per portarli all'estero e sfruttarne le doti sportive”**

## IN AFRICA LA TRATTA DEGLI SCHIAVI DEL GOL

### Denuncia dei missionari

CITTÀ DEL VATICANO. I missionari denunciano la “tratta del pallone”. Ma questa volta la “tratta” non è un gioco di parole dei colleghi dello sport, è reale. Dozzine di “talent-scout braccognieri”, scrive la rivista *Fides*, girano per le periferie delle metropoli africane, per vagliare le

doti di campione futuro di ragazzini fra gli otto e i dieci anni. Troppo felici di farsi scoprire, i bambini; e ancora più contenti i genitori: hai visto mai che in casa c'era un Pelè e non lo sapevamo? Li comprano dai genitori per poche centinaia di franchi, oltre frontiera; il ragazzino cam-

bia nome, ottiene nuovi documenti, e “riemerge” a una vita regolare, in qualche vivaio. Ma il suo “sponsor” resta il padrone del suo destino: spera infatti di “rivenderlo” per cento milioni di franchi, una volta compiuti sedici-diciassette anni.

#### Commento

Si calcola che su due-tremila bambini che sono stati presi negli ultimi anni, un centinaio sia riuscito a giocare in squadre di una certa importanza. Tutti ambiscono a venirsene in Europa, come i campioni nigeriani (vincitori delle Olimpiadi di Atlanta del 1996, e che hanno fatto buona fi-

gura anche a Parigi nel 1998), che giocano tutti all'estero.

Il successo di pochi però non può far passare in silenzio il dramma dei molti, che, non avendo trovato sistemazione neanche in squadre minori, sono costretti a tornare. Con un futuro sicuramente compromesso.

da: *La Stampa*, 11 aprile 1998

I primogeniti sono conservatori, i fratelli minori per lo più ribelli

## I rivoluzionari? Li crea la famiglia

Da Darwin a Gandhi, così si diventa contestatori

SECONDO gli studi dell'americano Frank Sulloway, a determinare la personalità degli individui è la competizione tra le mura domestiche per conquistare l'affetto dei genitori. Dalla sua ricerca, basata su 6000 biografie illustri, emergono varie tipologie. In genere i primogeniti

scelgono il potere, e se diventano leader capeggiano riforme che fanno tendenza, rivoluzioni populistiche e difendono l'ortodossia della scienza; fra quanti la ricerca definisce primogeniti “determinati” ci sono Mao, Che Guevara, Lutero, Robespierre, Einstein, Freud; fra i primoge-

niti spiccatamente “conservatori” Mussolini, Churchill, Stalin; i non primogeniti sono in genere innovatori di vario tipo: fra di loro ci sono Voltaire, Rousseau, Darwin, Copernico, Napoleone, Marx, Martin Luther King, Gandhi, Lenin, Cartesio.

#### Commento

I primogeniti metterebbero in atto le loro strategie per conservare il primato, i non-primogeniti inventano contro-strategie per differenziarsi e conquistare una nicchia in cui sopravvivere e imporsi. I fratelli minori tendono a mettere in discussione lo status quo e a sviluppare una personalità rivoluzionaria. Il primogenito tipico allinea i suoi interessi a quelli dei genitori; i fratelli minori cercano di ottenere, tramite l'apertura e la diversità, quello che i primogeniti ottengono attraverso la territorialità e la conformità alle aspettative dei genitori.

È l'estensione fuori-famiglia, nello spazio sociale, di una lotta scoppiata in famiglia.

Perduta la battaglia lì, i figli minori la esportano fuori, nel mondo.

Questa ipotesi si riferisce a una famiglia che non esiste più: spiegherebbe la nostra storia di ieri.

Oggi, in Italia in particolare, la famiglia a un solo figlio è tutta nicchia, per quel figlio. Quella a due figli è una nicchia per due (nella maggior parte dei casi): ed escono il più tardi possibile da questa nicchia, verso il mondo. E poi hanno poco da contendersi in famiglia. Hanno tutto entrambi. La società sazia è una società immobile. I conflitti non sono più endo-generazionali, ma generazionali: vecchi contro giovani, figli contro padri. Sono finite le rivoluzioni!

da: *La Stampa*, 6 marzo 1998

*Immigrazione tra solidarietà e cultura*

## Così nasce la città futura

Un bimbo su 10 da un matrimonio misto

TORINO. Negli anni '50 e '60 Torino implose, e si perse, sotto l'urto dei treni che venivano dal Sud; oggi la memoria di quegli anni ha lasciato almeno un'attenzione e una sensibilità, pronte a cogliere i problemi nuovi che vengono dal Sud oltre il Sud. Torino è oggi la città in as-

soluta all'avanguardia nel nostro Paese per strutture e progetti che rispondano concretamente al problema dell'immigrazione straniera: le scuole per stranieri, il centro interculturale, la consulta elettiva dei cittadini stranieri e tante altre iniziative volte ad abbattere l'in-

sofferenza per l'estraneo. Questo non assicura già la soluzione dei problemi, e le tensioni di San Salvario denunciano tuttora la complessità della materia, ma molto è già stato tentato, anche se molto resta da tentare.

---

da: *La Stampa*, 22 giugno 1998

**Progetto Blair**

## SANZIONI PER I BIMBI RAZZISTI

LONDRA. Ci vorranno i rigori della legge per domare il razzismo strisciante dei bambini inglesi: con lezioni rieducative ma anche con sanzioni disciplinari, fin dalla tenera età di quattro anni. Si parla di "molestie razziali" da parte dei bambini

verso i loro compagni di colore, o addirittura verso intere famiglie terrorizzate da bande di micro-minorenni, in genere fra i 4 e i 10 anni! La casistica degli ispettori è allarmante: "tornate al vostro paese" è l'invito meno offensivo che i bambini rivolgo-

no agli immigrati. Poi c'è la quotidiana discriminazione sui banchi di scuola: bambini che rifiutano di stare seduti accanto a certi compagni perché il colore della loro pelle è diverso.

### Commento

I bambini non nascono razzisti. Imparano a esserlo. Assorbono quanto trovano nel loro ambiente. Non soltanto ascoltano i discorsi dei grandi e tengono conto delle loro valutazioni, ma osservano i loro comportamenti e imparano quali atteggiamenti tenere nei confronti degli estranei e in particolare di gruppi etnici diversi dal proprio. Il linguaggio non verbale è in questo caso fondamentale: i bambini si accorgono dalle mimiche, dai modi degli adulti, che a certe persone ci si rivolge in modo diverso. È più importante il non detto che ciò che viene esplicitato a parole. Gli psicologi ritengono che i bambini incominciano a mostrare i primi segni del pregiudizio intorno ai 5 anni, e che durante il periodo delle elementari e delle medie questo si stabilizza. Talvolta il razzismo nasce da un senso di scarsa autostima: inconsapevolmente hanno bisogno di porsi nei confronti degli altri in una posizione di superiorità e di essere rassi-

curati del proprio valore. Le misure prese da Blair nell'ambito del "Crime and Disorder Bill" prevedono anche "lezioni di armonia razziale" per genitori (e spero anche per insegnanti!).

In Italia il fenomeno viene ritenuto meno cocente che all'estero. E forse sarà anche così. Ma non si può dimenticare che solo sessant'anni fa il ministro Bottai promulgò una circolare per tutte le scuole d'Italia in cui affermava: «Nella scuola di primo grado, coi mezzi adatti alla mentalità dell'infanzia, si creerà il clima adatto alla formazione di una prima, embrionale coscienza razzista, mentre nella scuola media il più elevato sviluppo mentale degli adolescenti, già a contatto con la tradizione umanistica attraverso lo studio delle lingue classiche, della storia e della letteratura, consentirà di fissare i capisaldi della dottrina razzista».

Anni ne sono passati da allora, tracce sono rimaste. Ma il mondo cambia, e in meglio.